Anno 73 - N. 93 - L. 15

IL NUOVO

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Mercoledì 21 aprile 1948 L. 15

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 2750, Sem. L. 1400, Trim. L. 800 – Estero [illegible] – Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Solferino N. 28 – [illegible] – Telef. 65-641 [illegible] – Uffici S. Margherita 13-315 – [illegible]

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE: LA DOMENICA DEL CORRIERE – CORRIERE DEI PICCOLI – IL ROMANZO PER TUTTI [illegible]

A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino, 28 e in via S. Margherita, 10 [illegible]

I RISULTATI UFFICIALI PER L'ELEZIONE DELLA CAMERA IN 31.794 SEZIONI SU 41.647

Democrazia cristiana 48,5 per cento; Fronte 32,1
Unità socialista 7,4; Blocco nazionale 3,5

VITTORIA DELLA LIBERTA'

Roma 20 aprile, notte.

Dal Senato si è passati, oggi, alla Camera; la cadenza dei risultati è sempre quella, la percentuale è la stessa: grosso modo, un terzo al fronte e due terzi agli altri. La portata politica del 18 aprile non muta nel passare da un'Assemblea all'altra: è sempre vittoria della democrazia, senza aggiunte e senza sottintesi, vittoria della libertà, e l'alta percentuale dei votanti l'ha resa nettissima. Disponendo, in partenza, sulla base dei risultati del 2 giugno, di 9 milioni e mezzo di voti, perché bisogna mettere nel conto anche buona parte degli azionisti e dei demolaburisti, il Fronte si dichiarava sicuro di averne 11; invece non ne metterà insieme per la Camera che 6. In questo stridente contrasto delle cifre sta tutto il significato dell'avvenimento.

Lo si è già detto: il principale galoppino della democrazia cristiana in queste elezioni è stato il Fronte; esso ha fatto, per il suo più diretto avversario, assai più voti che questo non ne [illegible] lo ha portato alla soglia della maggioranza assoluta. Come ne userà la democrazia cristiana? Alcuni giornalisti americani hanno, oggi, posto formalmente la domanda al partito di De Gasperi. In caso di vittoria assoluta, [illegible] nella Camera, del 51 per cento, farete un Governo di colore? Ma De Gasperi aveva già risposto da tempo, affermando che l'azione dei partiti al Governo era unitaria e solidale: non della democrazia cristiana si tratta, ma del blocco governativo. Comunque, è stato autorevolmente risposto che in nessun caso la democrazia cristiana penserà di non dover sollecitare la necessaria collaborazione dei partiti di centro e in particolare di unità socialista e del partito repubblicano, che in questa consultazione si sono affermati con successo come un omogeneo e forte blocco di forze democratiche.

Infatti, una diversità fra i risultati per il Senato e quelli per la Camera c'è. Innanzi tutto i voti per la Camera sono più numerosi perché per la Camera hanno votato anche i giovani dai 21 ai 25 anni, e poi i partiti minori guadagnano in questa sede perché non c'è stata quella preoccupazione di disperdere voti che era giustificata per il Senato, e che ha fatto convergere sui candidati democristiani anche voti che sarebbero andati altrove.

Dai risultati conosciuti nelle prime ore della notte si può dire senz'altro che unità socialista si avvia tranquillamente a quel traguardo dei due milioni di voti che le predisse Simonini, ma [illegible]. Essa è specialmente forte nel Settentrione, nelle regioni dove il movimento sindacale [illegible] in ogni regione d'Italia con affermazioni inaspettate, come ad esempio quella di Pescara. I repubblicani invece non raggiungeranno il milione di voti che ebbero il 2 giugno, quando la questione istituzionale rendeva il partito di particolare attualità, ma essi hanno resistito al moto di polarizzazione dei voti determinato dalla creazione del fronte e dalla sua reazione, [illegible].

Quello che, invece, non ha resistito è stato il blocco nazionale: la coalizione delle forze liberali, qualunquiste e indipendenti è uscita dalla competizione ridotta e frantumata. In base ai risultati del 2 giugno poteva pretendere due milioni di voti che potevano anche aumentare se il blocco avesse funzionato. Non [illegible] ne avrà al massimo un milione. Ma non è stata tutta colpa della polarizzazione delle forze determinatasi dall'asprezza della lotta; c'è stato anche il carattere eterogeneo della formazione, ci sono stati la discordia e il linguaggio [illegible] che hanno reso perplessi molti elettori, un simbolo così complicato e barocco che pare fatto apposta per [illegible] la gente di buona volontà. Infine, la mancanza, questa volta, di un effettivo [illegible] grandi uomini del passato quali da Orlando a Nitti, erano tutti passati al Senato. [illegible] il blocco, quale non ha resistito neanche nella sua roccaforte di Napoli, sarebbe veramente un fatto grave se dovesse significare anche un ulteriore indebolimento del partito liberale. Il popolo italiano ha dato, domenica, tanti suoi voti alla democrazia cristiana perché ha visto in essa la più forte formazione politica che potesse difendere la libertà [illegible] in questo momento. Il partito di De Gasperi ha [illegible] l'altro, se ce ne fosse bisogno, le dichiarazioni odierne del Presidente del Consiglio e l'assicurazione che la formula della terza forza rimane immutata anche per quanto riguarda il Governo. Oggi che il successo l'ha portato sugli scudi, è più che mai necessario che la democrazia cristiana si spogli di ogni possibile residuo di confessionalismo e si senta il primo partito italiano in tutto il senso della parola. Ma con tutto questo, proprio per le sue origini, non è detto che la democrazia cristiana sia, in qualsiasi momento, l'organo più adatto per difendere tutte le libertà. Non fosse che per questo un partito liberale è indispensabile alla nostra vita politica; ma un partito liberale che sia [illegible] grande nome e modernamente efficiente non esiste, come l'esperienza di questi giorni è tornata a dimostrare.

Il problema si ripropone oggi anche perché il blocco ha tutta l'aria di non essere più tale, quali che siano per essere i suoi risultati. Giannini, il quale non sarebbe nemmeno sicuro dell'elezione a Napoli, parla già nel suo giornale della formazione d'un gruppo parlamentare qualunquista e assicura i suoi disorientati lettori che il qualunquismo vero nasce oggi. D'altra parte il *Risorgimento Liberale* pone stamani il problema [illegible] di un partito liberale efficiente nei suoi veri termini, che sono quelli della organizzazione e non del paternalismo e delle clientele.

L'altra grande vittima di queste elezioni, oltre al blocco nazionale, è il partito socialista [illegible] nenniano. Le cifre parlano già eloquentemente da sé: ma la cosa non si vede ancora in tutta la sua crudezza. Sarà, però, evidente prestissimo, quando si saprà come sarà diviso tra comunisti e nenniani lo scarso bottino. Tra i fusionisti c'è grande ansia e agitazione a questo riguardo, perché se si dovesse osservare il preventivo del fronte, il quale segnava i primi 140 deputati ai comunisti e i secondi 140 ai socialisti [illegible] una ventina anche per gli «indipendenti», questi ultimi non avranno di sicuro niente, ma anche i socialisti rischieranno di restare con le briciole.

E il partito comunista attraverso il giuoco delle preferenze ha avuto tutta la possibilità di far rispettare quel preventivo, di prendersi quanti posti voleva e poi di permettersi anche il lusso di fare riuscire tra i candidati socialisti solo quelli che gli faceva comodo, cioè i fusionisti ad ogni costo.

Quando al recente congresso, dove si approvò la lista unica con i comunisti, qualcuno prospettava questo ovvio pericolo, Nenni e Basso rispondevano che si poteva rimediare benissimo, bastava essere anche più attivi e organizzati dei comunisti. Una cosa da niente! Altro che un forte partito socialista alla avanguardia del fronte democratico popolare, come diceva lo *slogan* d'attualità allora, e che la scorsa settimana è stato richiamato come un'angosciosa invocazione anche [illegible]. Oggi il partito fusionista ha tutta l'aria di essere una striminzita e sconvolta retroguardia alla mercé del più forte.

Silvio Negro

Come saranno ripartiti i seggi
Forse 266 ai democristiani, 176 al Fronte

Roma 20 aprile, notte.

In base a un calcolo molto sommario, si può dire che, probabilmente, la Democrazia cristiana e il Fronte si distribuiranno i seggi al Senato in questa proporzione: Democrazia cristiana 110, Fronte 70, altre liste 40. A questi 220 senatori eletti si debbono aggiungere 103 senatori di diritto dei quali 42 del Fronte e 61 degli altri partiti, e cinque senatori, la cui nomina spetta al Presidente della Repubblica.

Per quanto riguarda la Camera ogni previsione è azzardata, dato che non si conoscono gli scrutini nella loro interezza. Un computo approssimativo sulle percentuali assegnerebbe alla democrazia cristiana 266 posti, al fronte 176, al blocco nazionale 30, ai monarchici 19.

Il tono di serenità e di sollievo, che ciascuno può cogliere nella città, è caratteristico della giornata. La gente si raduna e applaude nelle piazze, sotto gli altoparlanti, torna a fare progetti, a proporsi un'attività. Si sente sciolta e libera. Anche oggi, davanti alle radio aperte nelle case, le famiglie sono radunate per ascoltare liete notizie. I giornalai s'inseguono con le edizioni straordinarie. A molte finestre sono apparse le bandiere. Vi sono bandiere tricolori anche nelle sezioni comuniste, che vi erano apparse ieri mattina in previsione della vittoria, così come ve ne sono alle finestre delle sezioni democristiane. Di comunisti non se ne incontrano molti, s'intende di comunisti della direzione del partito o del vecchio Parlamento. Più fortunati, i giornalisti che hanno spinto le proprie ricerche a Montecitorio, nei corridoi hanno trovato l'on. Enrico Minio, comunista, che era frettoloso, sebbene sorridente, ma in quanto a dichiarazioni, o semplicemente a scambiare quattro chiacchiere non c'è stato verso. Aveva fretta. Si è recato a ritirare la propria posta nella cassetta personale e se n'è andato.

Neanche Cianca, che pure ha varcato la soglia del Parlamento, che i verniciatori stanno ripulendo con raschietti e biacca, è stato loquace. Era come distratto, appariva più magro nel suo vestito scuro e anch'egli è sparito poco dopo. Il campo è rimasto, perciò, in potere dell'on. Pastore, democristiano, e dell'on. Simonini di unità socialista. Che il primo fosse assai lieto è facile capirlo. Era giunto nella mattinata dal Nord e la sua persuasione era che la minoranza sindacale democristiana riceverà da queste elezioni politiche una nuova forza.

Ma anche Simonini era soddisfatto e questo suo umore si spiega quando si sarà detto che egli fu la Cassandra ostinatamente ottimistica del suo partito. Aveva, infatti, previsto prima che si aprisse la campagna elettorale due milioni di voti per la lista del socialismo democratico. «Sono sempre fermo su quel pronostico», ha ripetuto. Quanto ai nuovi problemi del partito egli ha detto che si comincerà ad esaminarli domani stesso, in precedenza quelli organizzativi, sindacali, politici e con particolare riferimento allo sviluppo dell'azione nel campo internazionale. «Prossimamente — ha detto — la nostra delegazione andrà a Parigi per partecipare ufficialmente al Convegno internazionale dei partiti socialisti fautori dell'unità europea. Naturalmente la nostra delegazione potrà presentarsi al consesso dei partiti confratelli forte del merito e del prestigio derivatole dal consenso delle masse popolari».

Quando è apparso a Montecitorio l'on. Grassi, ministro della Giustizia, la domanda che gli è stata rivolta concerneva la prassi che il Governo intende seguire per la ripresa dell'attività parlamentare. Non vi è dubbio, egli ha risposto, che il gran numero dei suffragi offerto alla democrazia cristiana contiene in se stesso l'approvazione della politica del Governo.

Qualcuno ha ricordato che la tesi dell'opposizione sostenuta da Terracini e appoggiata dalla stampa comunista, fino a pochi giorni or sono, era che il Governo dovesse rassegnare le dimissioni. Perciò ha chiesto se queste dimissioni sarebbero state date. Il guardasigilli ha risposto: «Secondo le norme costituzionali la Camera e il Senato l'8 maggio prossimo dovranno costituire gli Uffici di Presidenza. In quell'occasione apparirà chiara la maggioranza parlamentare. Il 10 maggio le due Assemblee riunite eleggeranno il Presidente della Repubblica. In seguito il Presidente del Consiglio dovrà presentare al nuovo Capo dello Stato le dimissioni dal punto di vista formale. Dico formale, perché esse non saranno conseguenza d'una crisi politica, ma soltanto un atto di omaggio al Capo dello Stato, il quale deve confermare la sua fiducia. Subito dopo il Presidente del Consiglio si presenterà alla Camera per chiedere la fiducia, essendo indispensabile che il Gabinetto abbia, oltre a quella del Capo dello Stato, la fiducia della maggioranza parlamentare».

In ogni modo sull'azione del suo Governo sarà lo stesso De Gasperi a fornire dichiarazioni. Ne parlerà, infatti, dopodomani giovedì, quando riceverà i giornalisti italiani e quelli della stampa estera che si trovano a Roma in questi giorni e che, ciascuno per conto proprio, avevano chiesto un colloquio particolare al Presidente. Non sono giornate queste in cui De Gasperi avrebbe potuto trovare tanto tempo disponibile per soddisfare tutti. I colloqui per faccende improrogabili che egli deve tenere sono numerosi e, infatti, oggi molti ne ha tenuti al Viminale, i più notevoli dei quali sono quelli col ministro della Difesa, Facchinetti, e l'altro col ministro degli Esteri, Sforza, il quale gli ha fatto un rapporto particolareggiato sulla missione diplomatica a Parigi.

Con Facchinetti, De Gasperi ha trovato anche modo di compiacersi per l'ordine pubblico. Voci che qua e là la calma fosse stata turbata erano circolate anche oggi, infatti, ma De Gasperi aveva saputo poco prima dal capo della polizia che tutti i telegrammi ricevuti dalle provincie erano concordi nell'assicurare che nessun incidente, neppure lieve, era accaduto. De Gasperi, ha narrato poi Sforza, appariva soddisfatto e riposato dopo la breve giornata di ieri trascorsa a Castelgandolfo. E anche i giornalisti avevano potuto constatarlo stamane, mentre i fotografi di numerose agenzie lo ritraevano con Scelba nella sala accanto a quella del Consiglio dei ministri.

Parlando con i giornalisti delle elezioni, De Gasperi ha tenuto a mettere in particolare rilievo la sensibilità patriottica dimostrata ovunque dalla popolazione italiana e il suo interesse per le questioni nazionali.

«In Sicilia, ad esempio — ha ricordato l'on. De Gasperi — nonostante si parli tanto di federalismo, c'è un sentimento di italianità che va oltre ogni argomento locale. Dovunque, quando parlavo di Trieste, la folla scattava e, se non ne parlavo, mi venivano poste domande, e tutti mi venivano intorno agitando bandiere e inneggiando a Trieste».

Su oltre 19 milioni di votanti

Roma 20 aprile, notte.

Il Ministero dell'Interno comunica:

Dalle segnalazioni dei prefetti, pervenute fino alle ore [illegible] relativamente alle operazioni di scrutinio per l'elezione della Camera dei deputati, risulta che in sezioni [illegible] le liste collegate con il Collegio unico nazionale hanno riportato i seguenti voti validi:

Democr. cristiana	9.554.61[illegible]	(48,5 %)
Fronte dem. pop.	6.330.31[illegible]	(32,1 %)
Unità socialista	1.447.71[illegible]	([illegible] %)
Blocco nazionale	687.4[illegible]	([illegible] %)
Repubblicani	[illegible]	([illegible] %)
Monarchici	[illegible]	([illegible] %)
Mov. sociale ital.	[illegible]	([illegible] %)
Contadini	[illegible]	([illegible] %)
Combattenti	7.4[illegible]	
Cristiano-sociali	[illegible]	([illegible] %)
M. N. D. S.	[illegible]	([illegible] %)
Altre liste	[illegible]	([illegible] %)

Delle liste non collegate con il Collegio unico nazionale, quella del partito pop. sud-tirolese ha ottenuto [illegible] voti e quella del partito sardo d'azione [illegible] voti.

I VOTI PER IL SENATO

Roma 20 aprile, notte.

Il Ministero dell'Interno comunica:

Dalle segnalazioni dei prefetti, pervenute fino alle ore 19, risulta che i candidati al Senato della Repubblica, presentati con il contrassegno dei partiti appresso indicati, hanno riportato complessivamente i seguenti voti validi:

Blocco nazionale	1.295.490	(6,6%)
P. R. I.	510.132	(2,6%)
Democr. cristiana	9.246.443	(47,9%)
Unità socialista	1.348.511	(7,0%)
Fronte dem. pop.	5.882.253	(30,5%)
Indipendenti	190.030	(1,0%)
M. S. I.	242.353	([illegible]%)
Monarchici	415.458	(2,2%)
Mov. federalista	50.618	(0,3%)
M.N.D.S.(Patrissi)	4.898	
Part. sardo d'azione	60.772	(0,3%)
Contadini	59.011	(0,3%)
Totale	19.305.969	

I dati di cui sopra si riferiscono a 40.407 sezioni elettorali su 41.647, e rappresentano il 97,5 per cento delle sezioni.

Sesto San Giovanni non è più la cittadella del comunismo

Gli operai lavorano tranquilli e hanno dimostrato che nella "Stalingrado d'Italia", c'erano per il Fronte più distintivi che voti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Sesto San Giovanni 20 aprile, notte.

Sesto San Giovanni, dal 18 aprile, non è più la «Stalingrado d'Italia». Nella più famosa cittadella del comunismo italiano, in quelle stesse officine [illegible] d'Italia, la realtà delle cifre ha menato un formidabile fendente a quella che era definita [illegible] del «Fronte democratico popolare». Mille sconfitte in Italia ha dovuto registrare in questi giorni il comunismo, ma questa di Sesto ha un valore simbolico troppo grave. A Sesto San Giovanni [illegible] ha colpito al cuore.

Rispetto al 2 giugno congiuntamente i fusionisti hanno perduto, qui, quasi il quindici per cento; la democrazia cristiana ne ha guadagnato circa [illegible] percentualmente quasi il cinquanta per cento; e il quattro [illegible]. Una stangata, una stangata propria a Sesto San Giovanni, cittadella del comunismo italiano. (Per la precisione, cifre alla mano: il 2 giugno, 9.300 ai comunisti, 7.290 al P.S.I.U.P., 6.320 alla Democrazia cristiana. Il 18 aprile: per il Senato: D.C. 8.224, Fronte 13.096, Unità Socialista 2.163, Blocco 220. E per la Camera: D.C. 9.137, Contadini 21, Finocchiaro Aprile 8, Unionisti 11, Monarchici 76, Patrissi 9, M.S.I. 136, Fronte 14.389, Internazionalisti 181, [illegible] 3, Blocco 105, P.R.I. 323, Unità socialista 2.106, Combattenti 2).

Nella sede del «Fronte democratico popolare» un esponente socialista parla addolorato: «Bisognava vedere nelle case, stamane, le mogli degli operai, che facce. Cadaveriche, ogni notizia [illegible]. La radio è tendenziosa». Non si può credere che le donne di Sesto [illegible] che lo stesso comunista intende spiegare la débacle con due ragioni: il «tradimento» delle donne e intensità della propaganda democristiana. Tanto intensa, continua, da essere [illegible] una volta ancora a questa ragione, quando aggiunge che la propaganda del Fronte è stata intensissima (c'è da credergli), i comizi affollatissimi (quello di Longo no), gli stampati efficaci (secondo le opinioni), gli «attivisti» attivissimi. Chi poteva aspettarsela? Sbalorditivo, lo si leggeva sulla sua faccia.

Sarebbe stato troppo lungo spiegargli che anche gli operai di Sesto, quanto e forse più degli altri, hanno una testa pensante, una testa che può ragionare da sé, magari in contrasto con tutti i suggerimenti dei manuali comunisti. Valga la prova dell'affermazione socialista: meno di trecento iscritti, due soli comizi tirati sino alla fine a stento; e, risultato, duemila voti. Non avete letto sui giornali seri, in questi giorni, che in molti andavano a letto nenniani per svegliarsi il dì dopo socialisti? Noi si dormiva, e Saragat lavorava nelle coscienze, penetrava anche a Sesto San Giovanni, nell'imprendibile cittadella.

Sarebbe stato troppo lungo spiegargli tutto, al comunista di Sesto San Giovanni. Sarebbe occorso dirgli che presto o tardi alle urne si paga tutto inesorabilmente. Tutti i nodi vengono al pettine delle elezioni, la democrazia è bella anche per questo. Le coscienze non vogliono né crediti né debiti. Per restare nel Nord, si paga la marcia sulla Prefettura di Milano (gabellata come espressione di volontà del popolo milanese), si paga il fatto di Mediglia (gabellato come provocazione da parte di uno che agiva per legittima difesa, dopo che avevano già pagato due innocenti), si pagano i fischi al sindaco comunista di Sesto, Abramo Aldrini, che intendeva lasciare libertà di parola ai saragatiani; si pagano i risultati delle elezioni per il consiglio di gestione alla V Sezione della Breda (dovute ripetersi, perché i comunisti, esclusi, accusarono i vincitori di brogli); si pagano le percosse piovute su Vigorelli ad Ozzero, si pagano i manifesti clamorosamente falsi, i giornali che ingiuriano. È giusto, umano, logico che sia così. Le urne sono il vaglio delle coscienze. E si paga — badate bene — soprattutto perché novecentonovantanove su mille operai a Sesto sono attaccati al lavoro e nemici della violenza; se non fossero tali, le urne non avrebbero parlato con l'eloquenza con la quale hanno parlato. E si paga, per il momento, solo a metà, perché sui mille operai cinquecento sono ancora illusi ed intossicati dalla propaganda.

Tutto si paga. Gli operai che credono nel paradiso comunista vadano a Sesto e s'informino per bene.

Sapranno che quest'inverno allorché due autocarri mossero dalla Falck verso la conquista della Prefettura di Milano, c'erano operai a bordo che dicevano: «Andiamo a Milano a cacciar via il Troilo». Avevano frainteso. Troilo non era da cacciar via; andavano senza saper bene dove, comandati.

Parlò, com'è noto, padre Lombardi, a Sesto, ed i giornali pubblicarono cifre circa l'affluenza del pubblico. Chi vuole vada a Sesto e saprà la verità, saprà se erano vere le cifre dei giornali comunisti o quelle dei giornali d'informazione, e si chieda se le necessità di propaganda possano giustificare la menzogna e l'ingiuria nei riguardi di chi scrive la verità. Importava ai comunisti che in tutta Italia si sapesse che padre Lombardi nella cittadella rossa era rimasto senza uditorio; importava ai comunisti che lo si credesse a Modena, a Gravina di Puglia, alle miniere di Iglesias, nei feudi siciliani, in tutta Italia. Bella cosa riuscire a farlo credere, ma anche a Sesto, alla lunga, le bugie si scontano. E si scontano contemporaneamente a Modena, a Iglesias, in Sicilia, a Gravina di Puglia e in tutta Italia.

Gli operai comunisti e non comunisti di Sesto sono tranquillamente ai loro posti di lavoro. Esultanti i secondi, addolorati i primi; ma l'amarezza dei perdenti va guardata con rispetto se veniva da illusione in buona fede. Costoro sono precipitati dall'alto di una presunta sicura vittoria instillata nelle loro menti continuamente, con tutti i mezzi, dall'alba al tramonto. I capi coscienti sapevano che s'avvicinava la sconfitta, dovevano sentirlo; anche a Sesto correva lo slogan segreto: «Sarò io a votare, non il mio distintivo». Ora questi capi possono spiegarsi la sconfitta. Ma gli umili? Come possono spiegarsela gli umili? Gli umili sono caduti dalle nuvole, temono già la dittatura nera. «Dittatura nera», questa è la nuova parola d'ordine. Non per tutti, però. Alla «Marelli» gli altoparlanti del Fronte parlano e parlano; e gli operai passano sotto alle voci roboanti che annunciano successi senza guardare in su e senza guardarsi, indifferenti. Chi può credere a coloro che fino a mezz'ora fa parlavano, e ancora parlano di vittoria del Fronte?

Ho conversato anche con un operaio comunista. Faceva domande su domande, pareva gli cadesse un velo dagli occhi. «E questo? e quest'altro? e perché?» chiedeva. Ogni risposta era compresa, capita, valutata: «Ah! allora così» diceva amaro, forse convinto. Uno dei tanti che ha votato per il Fronte, uno degli umili illusi.

I quali, umili, arriveranno tutti a comprendere che alle aspirazioni cui tendono si giunge lungo la faticosa strada della democrazia, non attraverso quella del comunismo. In Italia, allora, non ci saranno più «Stalingrado» né a Sesto né altrove.

Egisto Corradi

RISULTATI DEFINITIVI NELLE VARIE REGIONI

Risultati definitivi per le elezioni alla Camera dei Deputati:

LOMBARDIA

MANTOVA-CREMONA (città e provincia, definitivi): D. C. 217 mila 873; Fronte 230.207; Un. soc. 37.251; B. N. 4036; P. R. I. 2419; M.S.I. 3113; Monarch. 2340.

COMO (città, definitivi): D. C. 24.115; Fronte 10.236; Un. soc. 6737; B. N. 1950; P.R.I. 51[illegible]; M.S.I. 1477; Mon. e All. lav. 904; Contad. 56; Patrissi 43; Unionisti 103; Com. intern. 21[illegible].

PONTE DI LEGNO (città, definitivi): D.C. 899; Fronte 77; Un. soc. 161; B.N. 31; P.R.I. 2; M.S.I. 40; Mon. 10.

BRESCIA (città prov. defin.): D. C. 286.447; Fronte 131.47[illegible]; Un. soc. 28.669; B. N. 6492; P.R.I. 3102; M.S.I. 5801; Mon. 3038; Cont. 601; Patrissi 338; Demolaboristi 770.

BERGAMO (città prov. defin.): D. C. 271.672; Fronte 51.806; Un. soc. 37.127; B. N. 4868; P.R.I. 2314; M.S.I. 4566; Mon. 4665; Cont. 554; Patrissi 263; Demolaboristi 991.

VARESE (città): D. C. 19.795; Fronte 9597; Un. soc. 5646; B. N. 541; P.R.I. 512; M.S.I. 956; Mon. 81.

SONDRIO (definitivi): D. C. 51.178; Fronte 12.347; Un. soc. 11.090; B. N. 855.

PIEMONTE

ASTI (provincia definitivi): D. C. 77.135; Fronte 35.343; Un. soc. 14.366; B.N. 3388; P.R.I. 435; M.S.I. 986; Mon. 937; Cont. 22 mila 769; Patrissi 137; Cont. indipendenti 2533.

TORINO (città provincia definitivi): D. C. 203.503; Fronte 173.938; Un. soc. 62.034; B. N. 10.903; P.R.I. 3499; M.S.I. 5635; Mon. 4608; Cont. 769; Crist. soc. 1456.

VERCELLI (provincia): D. C. 107.825; Fronte 110.839; Un. soc. 27.171; B. N. 5630; P.R.I. 748; M.S.I. 1607; Mon. 809; Crist. soc. 918; Patrissi 541; Demolab. 588; Concentraz. comb. 247; Fronte ital. 97.

NOVARA (città prov. defin.): D. C. 125.460; Fronte 111.161; Un. soc. 26.475; B. N. 20.339; Altri partiti 16.835.

CUNEO (città defin.): D. C. 14.493; Fronte 4114; Un. soc. 4281; B. N. 1291; P.R.I. 206; M.S.I. 324.

CUNEO (provincia definitivi): D. C. 222.091; Fronte 46.969; Un. soc. 43.886; B. N. 19.502; P.R.I. 990; M.S.I. 1782; Mon. 2997; Cont. 26.336; Patrissi 395; Cont. indip. 8020.

ALESSANDRIA (città): D. C. 19.522; Fronte 28.517; Un. soc. 5612; B. N. 1052; M.S.I. 630; Mon. 192; Cont. 534; Patrissi 50.

LIGURIA

GENOVA (città e prov. definitivi): D. C. 270.995; Fronte 228 mila 743; Un. soc. 57.099; B. N. 6575; P.R.I. 15.125; M.S.I. 4302; Mon. 2773.

SAVONA (città e prov. defin.): D. C. 87.299; Fronte 86.417; Un. [illegible]

[illegible]

EMILIA

MODENA (città e provincia definitivi): [illegible]

[illegible]

TOSCANA

FIRENZE (città prov. definitivi): [illegible]

[illegible]

LAZIO

ROMA (città e prov. definitivi): [illegible]

[illegible]

"Sta ora a De Gasperi fare buon uso del suo potere"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 20 aprile, notte.

I giornali inglesi e la radio danno oggi la precedenza assoluta alle notizie sugli scrutini in Italia. La vittoria dei partiti dell'ordine, che va assumendo d'ora in ora lineamenti più precisi, ha prodotto un grande senso di sollievo, al quale i giornali danno espressione nei titoli. Il solo *Daily Worker*, organo della piccola minoranza comunista, vede le cose diversamente e assicura i suoi lettori che «le cifre vere dimostrano essere il fronte democratico in testa».

È interessante notare, a questo proposito, che l'inviato speciale a Milano del *Daily Herald* — organo laborista — riferisce che capi comunisti da lui intervistati hanno ammesso la perfetta regolarità delle elezioni; e che l'inviato speciale dell'*Evening Standard* telefona che stasera, per la prima volta, i comunisti gli hanno confessato di essere stati sconfitti.

Il primo commento inglese si legge nello *Star*. I risultati parziali dimostrano — dice [illegible] — che la [illegible] tattica di [illegible] il partito socialista e [illegible] per la sinistra [illegible]. È chiaro che gli Italiani [illegible]. Non si perda di vista, tuttavia, il fatto che [illegible] il comunismo italiano rimane sempre una forza [illegible]. La sorte del comunismo che [illegible] decisa dall'uso che De Gasperi farà del potere guadagnato. Gli [illegible] l'Italia, rinforzata dagli aiuti del piano Marshall [illegible] lavoro, più produzione e [illegible] alimentazione; solo se saprà [illegible] e che [illegible] il comunismo. De Gasperi [illegible] popolo britannico, [illegible] del quale è stato presentato in questi giorni in così falsa luce dal telegramma dei laboristi dissidenti a Nenni e C.

Il famoso telegramma continua ad essere discusso in tutta l'Inghilterra; e a sentire quello che ne pensano le più lontane sezioni del partito laborista, dalle quali cominciano ad arrivare le proteste, si capisce che la faccenda rimarrà viva per parecchio tempo. Alla Camera dei Comuni se ne è parlato ieri.

Interrogato in proposito, il presidente della Camera ha dichiarato che i deputati dissidenti non hanno ottenuto soddisfazione dal Parlamento perché i regolamenti non prevedono la censura da parte della Camera di un deputato [illegible] per il fatto che [illegible] sbarazzarsi della importuna presenza dei criptocomunisti, la quale [illegible] dovrebbe [illegible] le quali la [illegible] o qualche [illegible] i partiti del laburismo [illegible] una condanna intimamente.

Giorgio Sansa

I primi senatori eletti

Roma 20 aprile, notte.

Ecco i primi senatori eletti con il criterio maggioritario che hanno superato il 65 per cento dei voti: [illegible]

[illegible]